

# La lotta alla violenza

## Mamma di due alunni picchia la prof in classe «È panico tra i banchi»

## L'INCHIESTA

# Marco Di Caterino

Si è presentata all'ingresso della scuola, chiedendo di poter parlare con uno dei due figli. Lei, madre di due studenti, non ha avuto difficoltà a varcare la soglia della scuola Torrente di Casoria. E non ha alcun problema ad entrare in aula, per collocarsi davanti alla docente di Matematica. Una scena drammatica, che si è materializzata sotto gli occhi di tanti studenti, alcuni dei quali sono stati costretti a scappare, ad allontanarsi dall'aula: la mamma dei due alunni ha aggredito la docente dei propri figli, ha picchiato la professoressa che era in classe a fare lezione. Una aggressione verbale prima e fisica poi, che ha reso necessario il trasferimento della docente in ospedale per le cure mediche. E che ha fatto scattare una denuncia con tanto di indagini avviate da parte dell'arma dei carabinieri.

## I FATTI

Ma andiamo con ordine, a ripercorrere un episodio di violenza e di intolleranza nei confronti di una insegnante. Siamo all'interno del Torrente, un istituto professionale che negli ultimi anni si è specializzato nella formazione alberghiera e nei percorsi in materia di marketing turistico. Una eccellenza sul territorio, che consente la formazione di tanti alunni e cittadini nell'area metropolitana, per altro conosciuto sul territorio perché è stato la scuola frequentata da Martina Carbonaro uccisa lo scorso maggio dal suo ex fidanzato. Restiamo all'aggressione. Un episodio accaduto alcuni giorni fa, nel pieno di una mattinata di lavoro: la donna ha un volto conosciuto, si limita a salutare i custodi che sono all'interno del gabbietto iniziale. Ha due figli iscritti in due classi differenti, punta dritto all'aula nella quale sta svolgendo il suo lavoro la docente di Matematica. È con lei che se la prende. Bussa alla porta, fa qualche passo all'interno dell'aula, si pone di fronte alla docente che nel frattempo si è alzata in piedi. Tensione a fette sin dalle primissime fasi, si comprende che la donna che arriva dall'esterno non ha alcuna

**PREOCCUPAZIONE  
DA PARTE DEI GENITORI  
DEGLI ISCRITTI  
«EPISODIO GRAVE  
VOGLIAMO CHIAREZZA  
DALLA DIRIGENZA»**

## IL CASO

## Luigi Nicolosi

Lei, anzi i suoi familiari, dopo ventuno anni sono ancora in attesa che le venga riconosciuto lo status di vittima innocente della camorra. Lui, il carnefice, condannato in via definitiva all'ergastolo, già dal 2017 beneficia di permessi premio. Pochi giorni fa l'ultimo affronto alla famiglia di Gelsomina Verde - torturata, uccisa e data alle fiamme all'alba della prima faida di Scampia - con la decisione del tribunale di Sorveglianza di Venezia di concedere al killer Ugo De Lucia la possibilità di tornare nel suo quartiere, Secondigliano, per partecipare al battesimo di un nipote.

«Provo vergogna a essere italiano e profonda delusione per quello che la nostra società è costretta a vedere. In questo modo lo Stato sta permettendo a loro di vincere», è il commento amaro di Francesco Verde, fratello di "Mina", che ha dopo poco appreso la notizia della temporanea scarcerazione di De

## ►Casoria, aggressione durante le lezioni docente in ospedale: indagini in corso

## ►Studenti costretti a fuggire dall'aula È la scuola di Martina, uccisa dall'ex



intenzione di limitarsi a un saluto. In pochi frangenti vengono violate tutte le prassi disposte all'interno dell'istituto. Fatto sta che i toni si surriscaldano. La voce si alza, volano degli insulti indirizzati alla docente, che non può fare a meno di indietreggiare di fronte all'inciviltà della sua interlocutrice. Ma non è finita. La scena peggiore arriva di qui a qualche istante, quando la donna che ormai è al centro dell'aula e appare padrona della situazione decide di aggredire fisicamente la professoressa. Urla e spintoni, un'aggressione fisica destinata a lasciare tracce indelebili nella coscienza della docente. Decisivo a questo punto l'intervento di alcuni alunni che riescono a superare il momento di imbarazzo.



# 14enne morto in Galleria: confermate le condanne

Diventano definitive le tre condanne nel processo sulla morte di Salvatore Giordano, il 14enne colpito dal crollo di calcinacci nella Galleria Umberto I di Napoli e deceduto in ospedale. I giudici hanno dichiarato inammissibili i ricorsi presentati da due degli imputati contro la sentenza di condanna emessa nel processo di secondo grado nel gennaio 2025 dai giudici della Corte d'Appello di Napoli a due anni per Mariano Bruno ed Elio Notarbartolo, rispettivamente amministratore e tecnico del condominio di piazzetta Matilde Serao. I due, che avevano rinunciato alla prescrizione, erano accusati di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni personali colpose. I supremi giudici hanno dichiarato inammissibile anche il ricorso presentato da un terzo imputato, l'ex dirigente comunale Giovanni Spagnuolo per disastro colposo. La sentenza della Cassazione arriva a 12 anni dalla tragedia: era il 5 luglio 2014 quando il ragazzino, che si trovava con alcuni amici in via Toledo, all'ingresso della Galleria Umberto I, venne colpito alla testa da un pesante frammento di fregio. La famiglia Giordano era difesa dal penalista Sergio Pisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POCHI GIORNI FA  
UN ALTRO EPISODIO  
DI VIOLENZA  
HA VISTO PROTAGONISTI  
TRE STUDENTI  
SUBITO SEGNALATI**

Un punto, questo, sul quale durante la requisitoria aveva battuto con forza anche il pm: «Gelsomina Verde - ha affermato in aula il magistrato De Marco - era una ragazza innocente, tratta in inganno e uccisa. Assassinata perché non sapeva dove si trovasse Gennaro Notturno».

Quell' affronto" Ugo De Lucia, esecutore dell'omicidio, il cugino Luigi e Pasquale Rinaldi lo punirono nel più atroce dei modi. All'assassinio prese parte anche Pietro Esposito «Kojak», che conosceva Mina e l'attirò in trappola, per poi pentirsi e dare lo slancio iniziale alle indagini. Ugo De Lucia, nonostante la sua condanna all'ergastolo sia definitiva, sta intanto riassaporando la libertà. Ciò viene vissuto come uno sfregio dai familiari di "Mina": «Lui - ricorda Francesco Verde - già nel 2017 era uscito dal carcere, ha potuto festeggiare il compleanno della moglie e concepire un altro figlio. Ora può anche tornare a Secondigliano e partecipare a un battesimo. Per me questo è assurdo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Scampia, uccise Gelsomina Verde killer libero per la festa del nipote

Lucia, tra l'altro già sottoposto al regime della semilibertà.

Quella di Gelsomina Verde è una storia tragica, il cui ultimo capitolo sembra ancora non essere stato scritto. L'ultimo giro di boa giudiziario era arrivato all'inizio di maggio scorso con la decisione del gup Valentina Giovanniello, che accogliendo le richieste di condanna del pm della Dda Maurizio De

Marco, ha inflitto trent'anni di carcere ciascuno a Luigi De Lucia, cugino del sicario Ugo, e Pasquale Rinaldi, detto il "vichingo", accusati di aver partecipato all'atroce delitto con il ruolo di autisti.

"Mina", 22 anni, fu assassinata la sera del 21 novembre 2004 da un commando del clan Di Lauro che si era accanito su di lei, tanto da bruciarne poi il cadavere, in quanto la riteneva "colpevole" di non voler rivelare il luogo in cui si nasconde il ras rivale del clan degli Scissionisti, Gennaro Notturmo, al quale stavano dando la caccia. A farne le spese fu però Gelsomina, che con Notturmo, con cui tre anni prima aveva avuto una relazione, non aveva più alcun rapporto ormai da tempo.

**PERMESSO PREMIO  
PER UGO DE LUCIA  
L'IRA DEL FRATELLO  
DELLA VITTIMA  
«MI VERGOGNO  
DI ESSERE ITALIANO»**



**IL RICORDO** La panchina rossa, alle spalle una foto di Gelsomina Verde vittima innocente della feroce faida di Scampia: aveva 22 anni